



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (Cp 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 9/9167

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amiei,

questo numero del nostro notiziario vede la luce in occasione del Raduno di Verona ed è ai partecipanti che vogliamo indirizzare queste righe per dire loro un sincero grazie per avere ancora una volta voluto rispondere all'invito loro rivolto dal Libero Comune di Fiume in Esilio e dalle Leghe Fiumane.

Sarà anche quest'anno un incontro tra fratelli costretti dalla cattiva sorte a vivere lontani gli uni dagli altri, lieti di rivedersi e di riabbracciarsi dopo un lungo periodo di distacco.

L'anno scorso in Ancona il nostro Raduno è stato rattristato dalle notizie appena diffuse circa la cessione della zona B. Quest'anno la stessa tristezza invaderà gli animi nostri per avere dovuto constatare ancora una volta come gli Organi di Governo, i maggiori esponenti politici e con essi gran parte degli italiani considerino la ingiustizia perpetrata ai confini orientali inevitabile per il bene del "Paese" e giudichino noi, esuli dalle terre del Carnaro, dell'Istria e della Dalmazia, come degli incorreggibili sentimentali che non sanno adeguarsi alla realtà dei nuovi tempi.

Ma nonostante questo i fiumani a Verona sapranno ancora una volta dare prova del loro amore di Patria, della loro fedeltà alle tradizioni della loro Città, rinnovando, nel ricordo dei loro Caduti e dei loro Morti, l'impegno a continuare a battersi perché la storia di Fiume, quella vera e non quella imbastita dagli attuali occupanti, non sia dimenticata.

E sarà proprio a Verona in occasione di questo annuale loro incontro che i fiumani si raccoglieranno intorno al loro glorioso Gonfalone nel ricordo di una delle figure più belle e più significative della loro storia, il Senatore Antonio Grossich, nel cinquantesimo anniversario della Sua scomparsa. Rendendo omaggio alla Sua venerata memoria i fiumani ricorderanno quanti hanno sacrificato la vita per l'italianità di Fiume e quanti hanno concluso in esilio la propria esistenza lontani da quella terra e da quel mare da loro mai dimenticati.

E anche il Raduno di Verona, come quelli degli scorsi anni, si concluderà con un solo grido di tutti i presenti: «E viva Fiume italiana!».

FIUMANI,

Quest'anno è VERONA che ci accoglie entro la cerchia delle sue superbe mura!

Accoglie il nostro «LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO» dopo che un altro nefasto e turpe trattato sembra averlo ancora una volta cancellato dal vero delle Città italiane.

Eppure imprimemmo, stralciandolo da storici documenti, l'inciso solenne che FIUME fondava la sua italianità su di un triplice diritto, tenacemente difeso attraverso i secoli: quello «STORICO, TERRENO ed UMANO».

E lo riconsacrò avvalendosi del sacro principio della AUTODECISIONE DEI POPOLI già solennemente proclamato dalla cittadinanza fiumana con lo storico plebiscito del 30 ottobre 1918.

Non può cancellarlo nessun sopruso e nessuna violenza.

E' sembrato più volte, nel corso della storia, che Fiume venisse distrutta per sempre da barbare invasioni, malgrado il VALLO ROMANO che la difendeva, comprendendola nell'IMPERO ROMANO D'OCCIDENTE.

Ma Fiume è sempre risorta. Dopo la distruzione dei Franchi e dopo ogni altro assedio, sempre difendendo tenacemente i suoi Statuti.

Padre Alfonso Orlini, insigne storico, figlio dell'Istria nobilissima, ricordava con legittimo orgoglio che il più antico documento redatto in lingua italiana delle Terre ancora una volta oggi contese all'Italia, era la «Grida del Pesce» che risale al 1449 e che sta ad attestare irrefragabilmente — come altri innumerevoli — che la lingua parlata a Fiume era il veneto.

Né sono valse a mutare il volto di Fiume italiana, come non lo sono valse per tante città d'Italia, le diverse dominazioni straniere. Riconosciuti i suoi secolari Statuti, Fiume venne sempre riconosciuta e proclamata Città libera ed indipendente.

Fiume trionfò sempre di ogni avversa fortuna. Non si illudano pertanto i politicanti di oggi che il loro mercanteggiare potrà comunque prevalere. Come ha saputo nel lontano 1918 tenacemente lottare contro «il mondo folle e vile», così oggi saprà, ricostituito da un decennio in esilio e stretto intorno al suo glorioso GONFALONE MEDAGLIA D'ORO AL VALOR CIVILE, il vecchio LIBERO COMUNE ITALICO, continuare la strenua battaglia.

Nel farlo rafforza la sua fede nell'esempio dei suoi gloriosi CADUTI, i cui nomi il suo ricco medagliere ricorda ed esalta. Nell'esempio dei suoi uomini politici migliori, tra i quali, per fermarci agli ultimi lustri, emergono le nobili figure dei Senatori ANTONIO GROSSICH, — del quale oggi celebriamo il cinquantenario della morte — ICILIO BACCI e RICCARDO GIGANTE, dei primi cittadini CARLO COLUSSI e GINO SIROLA.

Nel fermarci a questi nomi abbiamo il cuore stretto dall'angoscia di non poter citare tanti e tanti altri CADUTI e MARTIRI che avendo donato la vita per FIUME ITALIANA ne hanno consacrato col sangue eterno il diritto.

Si tratta di esempi fulgidi che abbiamo vivi nel cuore. Nel Loro ricordo, levando più alto su tutto nel libero cielo d'Italia il nostro Gonfalone, ricordando agli immemori che nessun trattato è mai stato eterno, ripetiamo il grido: VIVA L'ITALIA! VIVA NEI SECOLI FIUME ITALIANA!

IL SINDACO: Avv. RUGGERO GHERBAZ

DIGNITA' ED ORGOGLIO

Mi sono chiesto più volte, e me lo hanno chiesto gli amici ai quali è nota la mia passione «fiumana», i veri, profondi motivi per i quali le genti del Carnaro irradiano tanto fascino e tanta ammirazione.

Posti gli interrogativi le risposte vengono tanto immediate e spontanee che non richiedono complesse precisazioni. Se io le esprimo in queste note, è per dare, a chi mi legge e a chi m'ha sempre dimostrato simpatia, il senso vero della esaltante realtà.

* * *

Le genti fiumane, quelle che da secoli hanno vissuto nel perimetro delimitato da gran parte della riviera bagnata dal Carnaro (Mare Liburnicum) e dai monti che sovrastano la città ed il litorale, sono — innegabilmente — di origine romana. La Repubblica di Venezia, già al suo giungere, vi aveva trovato civiltà e lingua italica.

La letteratura storica che interessa la città di Fiume a me risulta, a questo proposito, sufficientemente chiara. Nei secoli, in quel territorio, si sono avvicendate occupazioni ed infiltrazioni di altri popoli, si sono sofferte brutali dominazioni che — si può dire — non hanno lasciato traccia. Nei secoli il pesante fardello delle snazionalizzazioni ha cercato insistentemente di sopprimere i segni della romanità. E i segni, in quella parte d'Europa, hanno anche indicato i limiti dei confini voluti da Roma per la penisola italica, quegli stessi creati perfetti della natura: il mare per tre lati e la catena delle Alpi, dalle marittime ad occidente, a quelle giulie ad oriente, giù fino al Monte Nevoso ed alle sue propaggini, sino a Fiume!

Fiume, dunque, non ha mai ceduto alle pressioni straniere. Essa s'è mantenuta romana ed ha saputo, forzando i destini avversi, consolidare i sentimenti filiali e stringersi sempre più all'Italia, figlia di Roma, prima attraverso i secoli, poi lungo i decenni. Per questo impegno esaltante i fiumani hanno destato sorpresa ed ammirazione negli amici e nei nemici.

Per giungere ad innalzare stabilmente sulla città il tricolore d'Italia, sia pure eroicamente aiutati dai Legionari di d'Annunzio (ma quanti fiumani sono stati presenti nelle loro file!), sia pure decisamente affiancati da un governo italiano, sorto nel 1922, estremamente sensibile alle loro aspirazioni, sono stati necessari molta dignità e molto orgoglio.

Gli attributi, appunto, della loro razza!

* * *

Dopo il disastro militare del 1945, dopo l'esodo in massa degli anni immediatamente seguenti, dopo le tante ingiustizie, ed anche ingiurie, ricevute nel dopo guerra, dopo lungo peregrinare da una alla altra città di quella che per loro continuava ad essere la unica vera Patria, i FIUMANI — e deve essere scritto a lettere maiuscole — sono stati e sono in Italia esempio di probità e di laboriosità. Hanno, ovunque, raggiunto un onesto e sicuro benessere.

E' gente, questa, non legata ad alcun gioco.

E' gente che ha proprie idee e concetti politici, ma sul bianco, sull'azzurro, sul rosso, sul verde o sul nero di cui sono colorati i vari partiti, per loro sovrasta sempre il bianco rosso e verde della Patria, il concetto sacro della Famiglia, il patrimonio sommo dell'onestà.

Nessun fiumano, fisicamente valido, dei tanti che ho conosciuto, mi ha mai teso la mano

per una facile elemosina. Da qualche fiumano mi è pervenuta, invece, dignitosa richiesta di serio ed anche duro lavoro.

Di nessun fiumano mi sono giunte notizie di azioni riprovevoli, di nessun fiumano ho letto il nome nelle cronache delittuose. Di numerosi fiumani, residenti in Italia, in Argentina, in Svizzera, in Canada, in Australia ed in altre parti del mondo, ho conosciuto successi clamorosi e gesta nobili.

Mai ho avuto sentimento di aver concesso amicizia ad un fiumano, e sono fiero che questo nobile sentimento mi sia ricambiato con uguale slancio.

Ma se qualcuno ha mancato a tutto ciò, e sono certo trattarsi di casi rarissimi, la collettività fiumana lo ha subito isolato, come un intoccabile.

Questa gente che ha voluto lasciare la sua città non più italiana, che ha così dovuto abbandonare casa, lavoro e benessere conquistati con sacrifici

cio e rigoroso senso del dovere; questa gente che da Fiume ne è uscita talvolta con lo stretto necessario all'immediata sussistenza; questa gente che si è inserita nella vita di altre città italiane, ed anche di altri Paesi del mondo, ha ripreso con forza a lavorare, a commerciare, ad esprimere in ogni attività, o arte, o industria, il proprio fertile ingegno; questa gente che, come ho detto prima, si è anche trovata con il borsellino vuoto, o quasi, si è fermata nei campi profughi per assai poco tempo, ed in taluni casi per le giornate necessarie a lavare la biancheria, a riassetare le poche cose rimaste, a fare una doccia, per poi proseguire con gran fretta verso il voluto ed ancora oscuro destino di dignità e di orgoglio; questa gente non s'è voluta piegare alle molte avversità.

Questa gente che ha anche aiutato, con le sue proprietà lasciate in Fiume, il governo della Patria sconfitta a pagare i debiti di guerra, dall'italietta di poi non ha neppure riscosso gli interessi del perduto capitale!

Ma questa gente il nuovo inserimento nella vita se lo è duramente conquistato. Dai nuovi datori di lavoro, statali, provinciali, comunali o privati, non sempre ha avuto quanto essa ha invece saputo dare. E' vero però, e per senso di giustizia debbo affermare, che taluni imprenditori, ammirati e colpiti dal senso di dignità e di capacità professionale, non hanno esitato a riconoscere tangibilmente i loro meriti.

Oggi, infatti, i Fiumani dell'esodo guardano serenamente alla vecchiaia ed hanno avanti ai loro occhi il successo dei figli, ottimi operai specializzati, eccellenti impiegati, valorosi medici, ingegneri, insegnanti, commercianti od industriali.

Per i più anziani il futuro si è presentato più difficile, ma hanno ugualmente superato le avversità con mille sacrifici, adeguandosi onorevolmente alla situazione, lavorando in attività anche umili, con volontà ferrea, con spirito giovanile. Ed anche per loro, nella terra d'Italia, è giunta la pace. Molti non sono più con noi, ed hanno raggiunto il riposo eterno con quella dignità e quell'orgoglio che li ha ben distinti nella vita terrena.

Questa è, dunque, italianità e romanità.

Ma perché mai scrivo queste cose che io, in fondo, ho più volte letto nei vostri occhi?

Le scrivo, o amici, perché siano impresse su questo vostro giornale, come vorrei fossero impresse sul marmo ed additate all'umanità intera.

E le scrivo anche per i vostri figlioli, per quelli che ci seguono nei raduni, per quelli che sentono come voi. Dagli altri, invece, che sono presi solamente dal lavoro, oppure sono svuotati nell'animo dalla vita di oggi, dalla vita della civiltà dei consumi, il vostro giornale non può essere compreso, le mie parole — se fossero lette — sarebbero ridicolizzate.

In questo giorno di festa e di raduno nazionale in cui tutti ci ritroviamo, in questa cit-

tà di Giulietta e Romeo, città quindi di amore infinito e di tragedia immensa, nella dolcezza dell'aria ancor mite del primo autunno, vorrei proprio che la vostra esuberanza non si affievolisse e che gli incontri fossero sempre così affettuosi, e, magari, più frequenti.

Vorrei sentirvi cantare, come sicuramente farete, le vostre belle canzoni fiumane, e anche quelle della Patria che Voi tutti ben conoscete, quelle canzoni e quei cori nei quali mille volte echeggia il nome d'Italia.

Ma vorrei anche aver saputo, ancora una volta, esaltare la vostra buona razza, per confermare a me, agli amici miei, a tutti, la verità di quanto ho asserito sulla dignità e sull'orgoglio dei fiumani, dei fratelli nati sulle sponde dell'azzurro Carnaro.

Vorrei aver saputo dire quanto era nelle mie intenzioni, pregando il Signore di conoscere in Voi il magnifico patrimonio conquistato nel corso dei secoli, quello appunto della DIGNITÀ' e dell'ORGOGGIO.

E vorrei, infine, rispondere a chi interroga sul futuro della vostra città, che la sua fine, come lembo d'Italia, non può essere considerata definitiva fino a che, su questa Terra, esi-

sterà vera giustizia e vera libertà, quelle che più volte hanno fatto cancellare le vergogne ed i soprusi del prepotenti.

La storia è scritta su di un grande libro le cui pagine parlano di secoli; le pagine precedenti, come ho accennato prima, avevano già dato alla cara Città la sua giusta collocazione politica.

La carta d'Europa è mutata innumerevoli volte ed i popoli hanno potuto decidere di loro medesimi.

Fiume è, oggi, una brutta e fredda città, ove sono stati compiuti orrori architettonici ed urbanistici; appena ieri non si udiva più una parola di «fiuman» e d'italiano. Oggi, le stesse, si stanno diffondendo.

E' forse il fascino della nostra melodiosa parlata? E' forse il mistero di un grande segreto?

Quelle parole che si ascoltano in Fiume, e non dette da fiumani, fanno palpitare velocemente il nostro cuore!

E' un auspicio?

Credo che, purtroppo, si tratti, per ora, solo di un bel sogno. Di un sogno che potrebbe però anche diventare, per le future generazioni, una esaltante realtà.

Mario Remorino

UNA INSOLITA LETTERA

Abbiamo ricevuto dall'amico Erio Gottardi da Daytona Beach, ove risiede, una lettera che riteniamo opportuno riprodurre integralmente. Essa dice:

«Carissimi amici, ricevo regolarmente LA VOCE DI FIUME ed ammiro la vostra perseveranza nel mantenere viva la fiamma della rivendicazione.

Credo però che la stragrande maggioranza dei lettori preferisca le rievocazioni dello sport fiumano: calcio, pugilato, podismo, ecc.

Perché non pubblicate nulla sull'Associazione calcio "Gloria", cominciando dai tempi precedenti a Volk e Marietti, quando la formazione base era: Milavez, Milinovich II, Greiner, Milinovich I, Nusiol (o Musiol?), Milinovich III, Negrich II, Dobrievich, Balas, Spadavecchia, Negrich I; il cav. Marcello Percovich era ala sinistra di riserva e Andrea Diossy, l'orologiaio di Braida, era terzino di riserva?

Successivamente Olympia e Gloria divennero U.S. Fiumana e questa squadra giocò per un anno in divisione nazionale. La prima partita fu perduta a Brescia per 3-2, la seconda fu perduta a Genova per 4-2. Non ricordo l'anno, ma allora ero residente a Genova e suppongo che fossimo nel 1927-1928.

Canottaggio: con tre società attive a Fiume ci dovrebbe essere molto da rievocare. La "Eneo" fu campione d'Italia.

Atletica leggera col Dorcich velocista.

Lasciate da parte la politica per un po' di tempo e passate alle rievocazioni sportive e di altro genere.

Saluti a tutti.

Erio »

Confessiamo che questa let-

tera ci ha lasciato un po' perplessi. Abbiamo avuto l'impressione che l'amico Erio non si renda conto che la maggior parte dei nostri lettori gradisce più le varie notizie di storia e di cronaca che non la parte sportiva.

Ora a parte che determinati problemi noi ci siamo sempre astenuti dall'affrontarli, a parte che non ci siamo mai dato arie di politici e di Soloni su argomenti di portata internazionale, non ci sembra che si possa ridurre il nostro notiziario ad un semplice giornaleto rievocativo di avvenimenti sportivi di oltre cinquant'anni or sono.

E' vero che anche attraverso lo sport si può fare della politica e quindi anche rievocando i diversi avvenimenti sportivi — ed è per questo che abbiamo pubblicato, e con molto piacere, gli articoli di Pamich e di altri, — ma riteniamo di non poter modificare lo atteggiamento fin qui assunto in difesa della Causa adriatica. Pur rendendoci conto che combattiamo una battaglia che difficilmente potrà essere vinta, data l'indifferenza nella quale viviamo, l'apatia del popolo italiano e dello stesso Governo per quanto concerne i nostri confini orientali, la povertà di uomini e di mezzi, riteniamo di non dover ammainare la nostra bandiera.

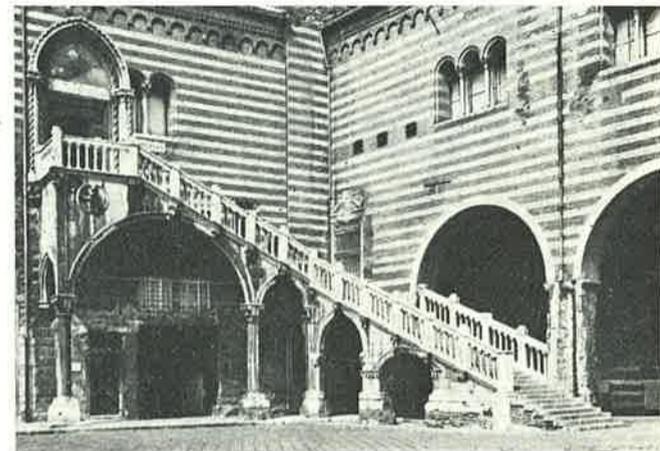
Forse ha ragione l'amico Gottardi, ma il compito che ci siamo assunti non lo possiamo trascurare. Il tempo agisce contro di noi e se «per un po' di tempo», come dice il Gottardi, rinunciassimo alla parte politica non saremmo in grado poi — né noi, né dopo di noi altri — di riprendere l'iniziativa.

Sullo argomento gradiremo sentire il parere dei nostri lettori.

VERONA, LA CITTA' DELL'ODIERNO RADUNO

Vogliamo dedicare queste righe alla città che ospita il nostro annuale Raduno.

Cominceremo col dire che Verona è una delle principali città del Veneto; adagiata sulle due rive dell'Adige, ai piedi dei Monti Lessini, è un importante centro agricolo e commerciale e nodo di comunicazioni di grande importanza; ha un aspetto nobilissimo per vestigia dell'antichità e per monumenti medioevali e del Rinascimento.



La scala della Ragione

Verona ebbe grande importanza e prosperità già ai tempi di Roma data la sua posizione geografica; lo attestano l'Arena, il Teatro romano, la Porta dei Borsari, l'Arco dei Gavi. Tale importanza non diminuì nell'alto medioevo che la vide spesso sede di Re barbari. Notevole incremento ebbe poi tra il XII e il XIV secolo quando la città fu prima Libero Comune e poi ebbe la Signoria degli Scaligeri. Fu allora che sorse San Zeno, S. Anastasia, S. Fermo Maggiore, il Castelvecchio, le Arche Scaligere. Nel 1404 Verona passava sotto Venezia alla quale rimase legata fino al 1796. Fu un centro artistico di primo ordine grazie all'opera di Fra' Giocondo e di Michele Sanmicheli e grazie a una fitta scuola di pittura che tra i molti artisti doveva esprimere due sommi, il Pisanello e il Veronese.

Verona è ricca di testimonianze artistiche di ogni tempo, ma è anche ricca



Piazza delle Erbe

di colore e di scorci pittoreschi; la duplice ansa del maestoso Adige e gli sfondi collinari aggiungono fascino all'ambiente urbano.

Attivissima la vita culturale che raggiunge la sua manifestazione più appariscente con i grandiosi spettacoli all'Arena.

Verona è uno dei principali centri ortofrutticoli nazionali, dotata di grandiosi impianti frigoriferi. E' annualmente sede di importanti Fiere dedicate all'agricoltura e alla zootecnia. Notevoli le industrie cartaria e grafica, quella metalmeccanica, la farmaceutica e l'enologica.

Riteniamo superfluo illu-

strare ai nostri lettori i piatti caratteristici della cucina veronese; ricorderemo solo il risotto «alla pilota», le «paparele» con piselli o fagioli, i petti di pollo al prosciutto, rielaborazione di un'antica ricetta scaligera. Per i vini non vi è che la difficoltà della scelta, dal Valpolicella al Valpantena, dal Bardolino all'Amarone e al Soave e infine, per il dessert, il Recioto.

A tutti i partecipanti al nostro Raduno infine una raccomandazione: non dimenticarsi di visitare il Liston (piazza Brà), la piazza delle Erbe, la piazza dei



Ala dell'Arena

Signori, la piazzetta delle Arche, il Lungadige, e infine l'Arena, S. Zeno Maggiore, il Castelvecchio.

DIECI ANNI DI VITA DEL NOSTRO LIBERO COMUNE

Ricorre quest'anno il decimo anniversario della costituzione del nostro Libero Comune di Fiume in Esilio e incontrandoci a Verona non potremo non riandare con il pensiero al Raduno tenuto appunto 10 anni or sono a Venezia, quando si procedette, nella maestosa Sala dello scrutinio in Palazzo Ducale, all'insediamento del primo Consiglio Comunale.

L'idea di costituire il Comune era stata manifestata il 14 novembre 1965 in occasione di una riunione di esponenti fiumani tenutasi a Padova, ove erano convenuti per la commemorazione, promossa dalla locale Lega Fiumana, dell'on. Andrea Ossoinack, da poco scomparso.

Lo scopo del Libero Comune era quello di raccogliere in una solida organizzazione tutti gli esuli da Fiume e di ricostruire fedelmente l'anagrafe comunale in modo che se un giorno le Autorità internazionali decideranno di dare pratica ed effettiva realizzazione al tante volte conclamato principio di «autodeterminazione dei popoli» si possa documentare in modo inequivocabile chi abbia diritto di pronunciarsi sulle sorti da dare alla nostra città. Questo è lo scopo più importante del Libero Comune e ci rendiamo conto che forse mai potrà essere realizzato; ma se un giorno veramente le Autorità internazionali aderissero alle nostre reiterate richieste e non fossimo pronti a presentare gli elenchi dei fiumani chi ci potrebbe perdonare una simile mancanza?

Ricordiamo che la costituzione ufficiale del Libero Comune ebbe luogo, dopo una lunga serie di riunioni preparatorie, il 13 marzo 1966 con atto notarile steso dal Notaio dott. Lidio Valdini.

Appena costituito il Comune venne data vita a LA VOCE DI FIUME, e questo per creare un mezzo di unione tra i fiumani sparsi per l'Italia e nel mondo e facilitare l'opera di ricerca degli stessi. Questo compito infatti non era facile dato che lo si iniziava a ben 20 anni dallo esodo. Detto notiziario, pur modesto nella forma e nel contenuto, ha servito egregiamente allo scopo e molte sono le lettere che ci pervengono per sollecitarci a continuare a pubblicarlo e a diffonderlo. Specie dall'estero, dall'Australia come dal Canada e dagli Stati Uniti, ci pervengono parole di incoraggiamento e di plauso che, confessiamolo, ci tornano particolarmente gradite e lo comprendiamo perché chi vive lontano dall'Italia, oltre oceano, si sente doppiamente profugo.

Ma l'attività del Libero Comune non si è limitata alla ricostituzione dell'anagrafe. Molte iniziative forse sfuggono all'attenzione della massa dei nostri concittadini, così i collegamenti con le varie collettività fiumane in Italia ed allo estero, i diversi interventi presso Enti ed uffici pubblici in favore di singole persone, la molta corrispondenza per gli argomenti più vari, i contatti con le altre Organizzazioni di esuli, una modesta e silenziosa opera assistenziale in favore dei concittadini maggiormente diseredati.

L'attività più manifesta del Libero Comune è certamente l'organizzazione dei Raduni annuali, incontri ai quali partecipano sempre numerosissimi concittadini, ben lieti di trascorrere uno o due giorni insieme per ricordare tante cose lontane, per rivedersi e riabbracciarsi. Venezia, Ancona, Milano, Genova, Padova, Firenze, Napoli, Trieste, Roma, Ancona sono state le tappe finora segnate. Quest'anno ci incontriamo a Verona e siamo sicuri che anche questa volta il numero e l'entusiasmo dei partecipanti faranno rivivere sia pure per un giorno la nostra Fiume.

Ricorderemo ancora che grazie ad un lascito dello on. Andrea Ossoinack e alla generosità dei concittadini tutti il Libero Comune ha potuto darsi una sede propria; tale sede, sita a Padova, per i documenti e le tante testimonianze che vi sono raccolte può ben essere definita la «Casa dei fiumani» e della sua esistenza tutti possiamo essere orgogliosi.

Tale «Casa» è venuta ad affiancarsi al Museo-Archivio di Roma, centro di raccolta della storia della nostra città, e alla «Casa» che gli alpinisti fiumani hanno saputo darsi alle pendici del Pelmo.

Un'ultima precisazione, superflua per chi ci conosce, ma che riteniamo ugualmente opportuna: il Libero Comune, pur deciso a tenere vivo il ricordo e le tradizioni della nostra Fiume, fermamente pronto a battersi per l'auspicato ritorno del tricolore sulle rive del Quarnero, desideroso di tenere sempre vivo il ricordo dei nostri Caduti e dei nostri Martiri come quello dei patrioti che con la loro opera hanno onorato la nostra città, non è legato a nessun Partito politico e non intende legarsi con nessuno. Al di fuori e al di sopra di ogni interesse di parte il Libero Comune vuol soltanto ricordare e rivendicare l'italianità della nostra Fiume e, malgrado tutto, tenere vivo l'amore per la Patria.

LA MESSA NEL RIFUGIO

Ogni anno nella ricorrenza di San Giuseppe mi torna alla memoria una celebrazione di oltre trent'anni or sono, quando a causa dei continui bombardamenti aerei ai quali era sottoposta la nostra città, la gente era costretta a vivere per ore e ore, e talvolta per intere giornate, dentro ai rifugi dei quali la nostra Fiume era largamente dotata.

Quell'anno — era il 1945 — la gente era particolarmente terrorizzata dopo i bombardamenti del 15 e 17 febbraio che avevano tanto duramente colpito la città: donne e bambini trascorrevano giorni e giorni dentro ai rifugi senza osare di venirne fuori.

Fiume per la conformazione rocciosa del suo terreno aveva rifugi assai sicuri perché costruiti nella roccia a decine di metri di profondità; spesso questi si allungavano tortuosamente anche per centinaia di metri. Si trattava di realizzazioni solide e poderose, portate a termine tempestivamente a tutto onore dei reggitori della cosa pubblica.

A parte la loro sicurezza i rifugi però avevano diversi inconvenienti; la poca aereazione, la pulizia, ecc.

Ora ricordo che avendo S.E. il Vescovo Camozzo accettato di celebrare quell'anno la S. Messa per San Giuseppe nello interno del grande rifugio di via Gozzi, confinante e comunicante con il Nido d'Annunzio, il nostro amico Doldo, allora titolare di una importante azienda di impianti radiofonici, decise di mettere la sua competenza a disposizione per dotare il rifugio stesso di un efficiente impianto di altoparlanti che consentisse a tutti i fedeli di seguire passo passo lo svolgersi del sacro rito. La

UNA MOSTRA DI NUZZI CHIEREGO

Con molto piacere abbiamo appreso che la «Galleria d'arte Europa» a Stresa ha allestito nel periodo 1-15 settembre una mostra di olii e bronzi della concittadina Nuzzi Chierego.

Di questa esimia artista abbiamo già parlato altre volte e non possiamo che rinnovare ancora una volta il nostro più vivo compiacimento per come tiene alto nel campo delle arti il nome della nostra Fiume.

Nella scultura Nuzzi Chierego ha conseguito ormai una notorietà che ha varcato da tempo i confini nazionali. A Stresa essa ha invece preferito presentarsi come autrice di pitture, facendo rilevare quanto fascino abbia esercitato sulla sua arte la mirabile natura di Stresa nelle diverse stagioni dell'anno in un delicato gioco di colori.

La critica concordemente si è espressa favorevolmente nei confronti di questa nostra artista e noi non possiamo che confermarle il nostro incondizionato plauso.

iniziativa fu approvata dallo stesso Vescovo e Doldo con la sua abituale entusiastica irruenza la portò a termine in breve spazio di tempo.

L'iniziativa fu accolta molto favorevolmente e gli impianti servirono egregiamente per lo accompagnamento musicale a mezzo dischi e per diffondere la confortatrice paterna parola del Presule. Dopo il sacro rito gli impianti stessi vennero utilizzati per un breve spettacolo di arte varia svolto in prevalenza da bambini, spettacolo che servì a rasserenare gli animi e a distogliere il pensiero dei presenti dai pericoli di altri bombardamenti.

Su invito dello stesso Doldo, per consentire a questi di realizzare analoghi impianti anche negli altri rifugi della città su suggerimento dello stesso Vescovo, alcuni dei presenti raccolsero sul posto una discreta somma per sostenere le spese necessarie.

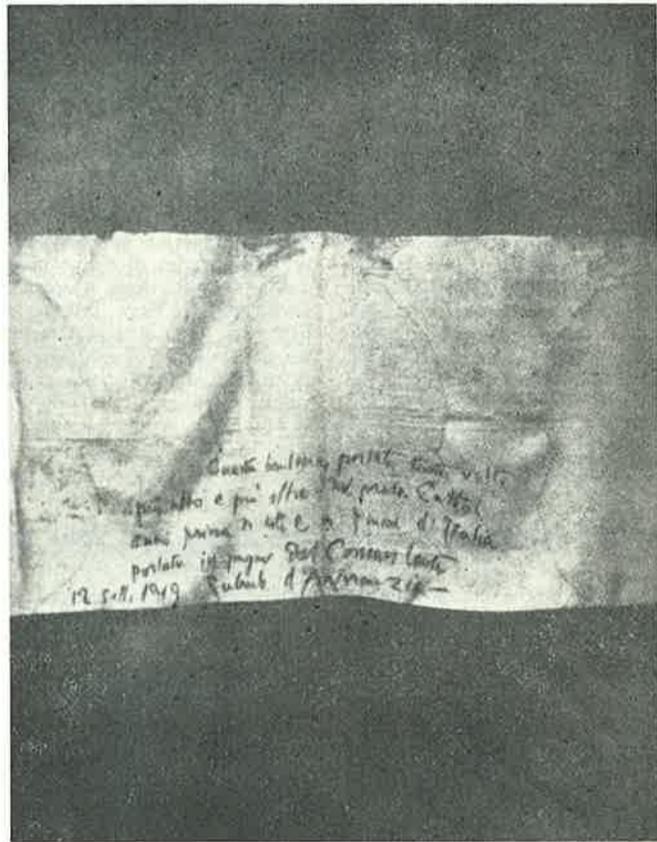
Ma la installazione dell'impianto di diffusione nel rifugio di via Gozzi portò ad un

risveglio di iniziative da parte dei dirigenti del rifugio stesso; vennero così installati nuovi sfiatatoi per l'aereazione, ampliato l'impianto di illuminazione, costruito un gabinetto di decenza dotato di acqua corrente, sistemate panchine per poter stare seduti; tutte le pareti furono imbiancate e poi periodicamente disinfettate. E infine fu anche concluso un accordo con le dirigenti del Nido d'Annunzio per poter nelle cucine dello stesso confezionare i pasti per le donne ed i bambini che sostavano nel rifugio quasi in permanenza. Tutte queste iniziative erano in gran parte dovute all'amico Doldo che col suo esempio aveva saputo trascinare anche gli altri.

A trent'anni e oltre di distanza ho voluto rievocare questo piccolo episodio che sta a dimostrare quanto possa la buona volontà e la pratica della vita anche nei momenti più difficili della nostra esistenza e confermare pubblicamente a Giuseppe Doldo la gratitudine di tutti i frequentatori del menzionato rifugio.

Un Legionario Fiumano

LA PRIMA BANDIERA CHE ENTRO' A FIUME IL 12 SETTEMBRE 1919



E' la bandiera di volo dell'intrepido aviatore tenente Costantino Cattoi, che accompagnò gli ardimenti di una squadriglia del Campo di Nove e che lo stesso Cattoi, poi Legionario fiumano, consegnò al Comandante nella notte del 12 settembre, il quale la tenne stretta al petto entrando a Fiume, accolto dalla cittadinanza commossa ed acclamante.

Ne riproduciamo una fotografia, ricavata da una pubblicazione del compianto amico avv. Agostino Lazzarotto, che di d'Annunzio, della sua poesia e delle sue eroiche gesta fu appassionato studioso.

Eccone il testo sul bianco dello storico vessillo, firmato dal Comandante: «QUESTA BANDIERA PORTATA TANTE VOLTE "PIU' ALTO E PIU' OLTRE" DAL PRODE DE CATTOI ENTRO' PRIMA DI TUTTE IN FIUME D'ITALIA PORTATA IN PUGNO DAL COMANDANTE. 12 SETT. 1919. GABRIELE D'ANNUNZIO».

POSTILLE DI STORIA FIUMANA

DI FERDINANDO GERRA

Con questo titolo l'amico ing. Ferdinando Gerra ha pubblicato sull'ultimo numero della rivista «Fiume» alcune opportune precisazioni per rettificare parecchie e troppo erronee affermazioni comparse in un recente saggio del prof. Alatri nella rivista «Belfagor», riguardanti la storia della nostra Città.

Aveva scritto l'Alatri: «Fiume e Susak — che formavano una sola entità cittadina poiché Susak non era altro che il sobborgo industriale di Fiume — contavano una popolazione di 26 mila slavi e 25 mila italiani». Affermazioni «storiche» di questo genere non si erano mai lette finora ed è spiacevole constatare che uno studioso della levatura del prof. Alatri, della cui buona fede non potremmo dubitare, le diffonda facendole proprie, ispirandosi evidentemente alle fonti della propaganda slava che, purtroppo, con estrema leggerezza è pronta a falsare la storia tentando di dimostrare che i territori italiani assegnati alla Jugoslavia dal Diktat, come quelli datile recentemente in dono dal Governo italiano, erano slavi — e non soltanto sotto il profilo etnico delle popolazioni — già nel lontano passato.

Lo sanno tutti, fiumani e abitanti di Susak di quel tempo, che le industrie fiumane, grandi medie e piccole erano ubicate verso occidente della città. Susak, a oriente di Fiume e da questa separata dal corso terminale del fiume Eneo, disponeva di un'industria solamente: la Cartiera Smith e Meynier. La nostra città, come tutti sanno, godeva di una particolare autonomia quale «corpus separatum» della Corona di Santo Stefano, dipendeva direttamente dal governo ungherese che da noi era rappresentato da un Governatore. Susak dipendeva naturalmente da Zagabria, capoluogo della Croa-

zia e nessun rapporto amministrativo o politico esisteva tra Fiume ed il confinante paese croato. Vogliamo ancora aggiungere che molti cittadini di Susak partecipavano alle manifestazioni culturali che si svolgevano nella nostra città, sempre bene accolti dalla cittadinanza fiumana, tanto più che essi assimilavano facilmente la nostra lingua.

Ritornando alla pubblicazione dell'amico Gerra rileviamo che egli indica che in base al censimento del 1918 vi erano a Fiume 28.911 italiani, 9.092 croati, 4.431 ungheresi (buona parte costituita dai funzionari del Governo ungherese) e 3.383 di nazionalità varie.

Dopo avere parlato del Delta e di Porto Baross — argomento interessantissimo ma che siamo costretti a sorvolare per esigenze di spazio — il Gerra ha voluto contestare alcune affermazioni dell'Alatri sulla legittimità costituzionale del Consiglio Nazionale Italiano di Fiume, autore del ben noto proclama di annessione della città all'Italia del 30 ottobre 1918 in base al principio di autodeterminazione dei popoli.

Secondo l'Alatri il Consiglio si sarebbe autoinvestito del potere escludendo le forze politiche fiumane favorevoli a soluzioni diverse dall'annessione e gli uomini più rappresentativi di tale Consiglio, Vio, Grossich, Ossoinack, si sarebbero improvvisamente convertiti all'italianità di Fiume dopo tanti trascorsi filo-austriaci in funzione antislava». Il Gerra ha voluto chiaramente precisare che l'avv. Vio aveva rinunciato al seggio nel Parlamento ungherese per conservare la sua carica di primo cittadino, che il dott. Grossich, scienziato di fama internazionale, si era coraggiosamente battuto contro l'Ungheria ancora prima dell'inizio della prima guerra mondiale, che l'on. Os-

soinack non aveva esitato ad alzare la sua voce in pieno Parlamento ungherese il 18 ottobre 1918, quando le sorti della guerra non erano ancora decise, per esigere che a Fiume, già «corpus separatum» della Corona di Santo Stefano, fosse riconosciuto il diritto di decidere della propria sorte in base appunto al principio dell'autodeterminazione dei popoli.

Dopo un'ampia disamina della costituzione e dell'attività svolta dal Consiglio Nazionale Italiano, l'autore descrive i principali avvenimenti succedutisi a Fiume nelle tragiche giornate in cui, dopo l'abbandono delle autorità ungheresi, la città correva il rischio di rimanere preda dei croati. Egli infine espone in modo preciso l'azione di d'Annunzio respingendo alcune affermazioni troppo facili dell'Alatri sul ruolo del Comandante e ricorda come l'Alatri stesso in altra occasione abbia riconosciuto del tutto infondata l'accusa rivolta da qualcuno verso il Poeta Soldato di aver mancato al giuramento di voler piuttosto morire che rinunciare alla difesa di Fiume in nome della Patria.

Siamo molto grati all'amico Ferdinando Gerra, storico scrupoloso e sempre ben documentato sulla storia della nostra città ed in particolare sull'Impresa di Ronchi (ricordiamo la sua bella pubblicazione «L'Impresa di Fiume», edita dal Longanesi nel 1966 e ripubblicata nelle edizioni pocket nel 1974 e 1975, la lettura della quale non ci stancheremo mai di raccomandare ai nostri concittadini), per avere voluto intervenire tempestivamente nei riguardi del prof. Alatri, allo scopo di puntualizzare fatti ed avvenimenti che ormai appartengono alla storia e che non è lecito siano presentati agli studiosi ed ai lettori in genere in forma distorta e non conforme alla verità, in dispregio dei sentimenti nobilissimi di cui erano animati i protagonisti di quello scorcio della nostra storia.

ANCHE DI GIOVANNI LUCIO FANNO UN CROATO!

Il «Sabor Ciakavo» di Spalato annuncia che quale primo apporto alla commemorazione dei 300 anni dalla morte di Giovanni Lucio, che avrà luogo nel 1979, uscirà prossimamente la traduzione croata e serba del suo: «Memorie storiche di Traguzio»; queste vengono però presentate quali essere di Jvan Lucić, padre della storiografia croata! Soltanto la nostra presente decadenza politica e morale, e il disinteresse ufficiale, consentono ai falsari della storia di giungere a tanto.

Nacque infatti il Lucio in Traù nel 1604 da famiglia della nobiltà locale che vantava origini romane; studiò a Padova e a Roma, ove passò la maggior parte della sua vita e dove morì nel 1679, (il Lucio di Traù non hanno nulla in comune con i Lucić di altra località della provincia). Fu la più grande personalità rappresentativa della Dalmazia Veneta dei suoi tempi, e vero creatore della storia della sua patria. La di lui opera principale «*De Regno Dalmatiae et Chroathiae*» venne pubblicata la prima volta ad Amsterdam nel 1666 (Editio Princeps), essendo morto improvvisamente il mecenate che si era assunto l'onere della stampa in Venezia ove il manoscritto restò per 8 mesi presso la Stamperia Blaeu, ed a disposizione della veneta censura. Di tale opera apparvero poi altre edizioni, in vari paesi. Le «*Memorie storiche di Traguzio*» sono invece del 1673, stampate in Venezia a spese del Basadonna, già Provveditore in Dalmazia, e rieditate l'anno seguente sotto il titolo: «*Historia di Dalmatia et in particolare delle città di Traù, Spalato e Sebenico*». Negli anni successivi seguirono molti altri suoi scritti.

Anche la citata prima opera del 1666 è un monumento elevato di latinità ed italianità della Dalmazia ed alla dimostrazione dei diritti di Venezia. Il croato Poparić, che aveva insinuato di falsificazioni storiche operate dal Lucio o per intromissione del Governo Veneto, venne vivamente contraddetto dallo scrittore serbo Radonić e, più tardi, il Brunelli demolì ogni sua critica dimostrandone l'infondatezza.

Una delle tesi ribadite dal Lucio è che: «*dal legale possesso bizantino dell'Adriatico sortì per giusta e necessaria evoluzione la dominazione veneziana erede di Bisanzio nel possesso e difesa dell'Adriatico, con pieno diritto al TITOLO REGIO in quanto legittima sovrana della Dalmazia*»; ed anche precisa come tra Venezia e Dalmazia: «*esistesse sin dai primi tempi uno stato di confederazione ed amicizia*».

La venerazione del Lucio verso la «romanità della sua terra» appare nei suoi scritti continua ed evidente, e nasce dalle innumeri testimonianze che di essa egli trova in Dalmazia, in ogni campo (in presenza dei monumenti romani a Spalato esclama: «*manificentiam romanam testatur*»). Il citato scrittore serbo Radonić osserva come «*quasi ad ogni pagina*» appaia, per contro, la di lui animosità verso i croati; il solito Voinovich osa invece farne uno slavo, e «*de vieille souche*» per giunta, mentre la «*Dalmatinska Zora*» (1974-IV-n. 4) riconosce lealmente come il Lucio non fosse affatto un croato.

Anche la differenza fra Dalmazia e Croazia, e l'indipendenza della prima dalla seconda, vengono ripetutamente poste in luce dal nostro autore. In merito alla lingua da lui usata nelle sue opere egli avverte di aver scritto in latino il «*De Regno etc. ...*», destinato al mondo sapiente, «*perché questa era l'antica lingua romana*». Ma per la storia della sua terra, scritta in italiano, dice: «*Hora, dovendo scrivere le memorie di Traù, mia patria, ho voluto valermi della moderna o volgare, che non più italiana che dalmatina può dirsi*». Sull'uso della lingua italiana in Dalmazia, afferma poi più esplicitamente: «*... anco Dalmatina può dirsi atteso che hora, e per il passato fu egualmente in uso come in Italia*», specificando che l'italiano non venne introdotto da Venezia durante il suo dominio, ma che «*già prima eravi autoctono*»; e che ciò egli poté accertare dopo le lunghe ricerche compiute negli archivi delle città dalmate e lo studio accurato dei loro Statuti.

Non è pertanto lecito alterare a tal punto la verità onde presentare quale croato questo grande dalmata, storico insigne della sua terra, italiano e patriota veneziano senza infingimenti.

In quanto all'asserzione fatta che molti dei documenti da lui studiati sono andati perduti nell'incendio dell'archivio di Traù «durante la seconda guerra mondiale», sarà opportuno precisare che tale incendio venne invece artatamente provocato dai partigiani slavi a guerra finita, così come quelli di altri archivi di Dalmazia, proprio ed appunto per cancellare quante più prove possibili dell'italianità di quella terra adriatica.

Giorgio Gozzi

FIGURE DI EROI

ERNESTO CABRUNA

Tra le arche che al Mastio del Vittoriale a Gardone circondano l'arca del Comandante una racchiude i resti mortali di uno degli eroi più belli della nostra prima guerra mondiale: Ernesto Cabruna.

Il Cabruna, nato a Tortona il 2 giugno 1889, era entrato giovanissimo nell'Arma dei carabinieri e aveva iniziato la sua attività a Bagnara in Calabria subito dopo il terremoto Calabro-Siculo che aveva colpito la regione il 28 dicembre 1908. Già là egli seppe dimostrare quelle che poi dovevano essere le qualità più caratteristiche di tutta la sua vita di soldato: una ferrea disciplina, un alto senso del dovere, la coscienza di dover in ogni circostanza onorare la divisa che portava e l'Arma che rappresentava.

Non potendo seguirlo in tutte le sue peregrinazioni che per ragioni di servizio lo portarono dall'Italia meridionale in provincia di Aosta e poi in Libia e successivamente in E-

geo e poi ancora sul confine svizzero e su quello francese, diremo solo che allo scoppio



della guerra chiese di essere inviato come volontario al fronte; fu accettato e inviato ad Asiago dove ebbe ancora occasione di dare prova del suo coraggio e del suo alto senso del dovere.

Passato all'aviazione sostenne combattimenti veramente epici; affrontò da solo ben 11 aerei nemici, dei quali 10 erano caccia; un'altra volta dovette combattere contro 30 e sempre ne uscì vittorioso, tanto

che si conquistò la medaglia d'oro al V.M. e poi una d'argento, una di bronzo, promozioni per merito di guerra che lo portarono al grado di Capitano.

Dopo la guerra, rattristato per le delusioni che l'Italia doveva subire, appena saputo dell'impresa di d'Annunzio in difesa di Fiume vi accorse, pronto a sacrificare i privilegi ed i gradi duramente conquistati in guerra.

Seppe talmente conquistarsi la stima del Comandante che quando questi, dopo il triste epilogo del Natale di sangue, dovette lasciare la città gli affidò compiti ben precisi, compiti che egli assolse tanto egregiamente da meritarsi la medaglia d'oro di Ronchi, la sola medaglia d'oro assegnata dal Comandante.

Dopo la conclusione della impresa fiumana, rientrato in Italia, il Cabruna non accettò sistemazioni di privilegio; preferì conservare la linea di condotta, visse appartato, pago del dovere compiuto, in tanti anni di servizio e di combattimenti, fino alla morte che lo raggiunse a Rapallo il 9 gennaio 1960.

Quello che è successo a Seveso non avrebbe dovuto mai accadere: siamo d'accordo.

Abbandonare la propria casa, lasciare tutto, lavoro, terra, campi, bestiame, in balia di un tossico micidiale, è terribile.

Eppure in mezzo a tanto male, c'è ancora negli animi di chi parte una grande speranza: la certezza del ritorno.

Non fu così per noi Fiumani quando dovemmo lasciare la nostra città.

Quattro cose in una valigia, un addio senza voltarsi indietro.

Siamo partiti senza speranza, senza meta, tutti incontro a disagi e sacrifici: dubito che qualcuno di noi abbia trovato nello sbandamento almeno un ristoro felice.

Nessuno si è preoccupato dei nostri bambini, nessun albergo o «motel» ci ha messo a disposizione le sue stanze. Baracche e casermette, reticolati hanno accolto la nostra povera gente.

Come zingari abbiamo girato l'Italia che amavamo tanto e per la quale avevamo sacrificato tutto.

Abbiamo provato ogni sorta di umiliazione e di mortificazione. Quasi tutti in lutto per un parente o un amico perso in guerra, ci siamo stretti nel nostro dolore e abbiamo guardato alla vita sperando solo nello aiuto del Signore.

Nessuno si curava di noi: era ritenuta naturale la nostra assurda catastrofe.

Nessuno piangeva il nostro dolore: il dolore era allora parte di tutti.

Abbiamo capito che non potevamo sperare in nulla e questa è stata la nostra forza.

Molti di noi forse non lo sapranno mai, ma il vero aiuto divino è stato proprio questo: diventare forti ad ogni costo, contro tutto e tutti, farcela e tornare a vivere senza troppe recriminazioni.

Abbiamo vagato per il paese, ci siamo sparsi per la penisola, abbiamo varcato gli oceani. Chi qua, chi là, chi molto lontano, chi oltre frontiera, in Svizzera, in Francia, in Germania, oltre: tutti abbiamo ricostruito la casa con le nostre sole forze.

La bocca silenziosa, gli occhi senza lacrime, le braccia forti ci hanno rimesso in piedi.

Pochi si sono accorti dell'ingiustizia che ci era stata fatta, perché abbiamo sofferto, lottato in silenzio.

Nei campi profughi mancavamo di tutto, non c'era alcun conforto, avevamo uno spazio limitato da coperte, faceva ora troppo freddo, ora troppo caldo, eravamo uno sull'altro e i nostri bimbi vivevano come le bestie.

Con dignità abbiamo salvato anche quella miseria e ce ne siamo liberati appena siamo riusciti a procurarci un posto di lavoro.

Il tempo è passato, abbiamo lavorato sodo, abbiamo lottato contro ogni insidia e siamo riusciti a farcela.

Operai e professionisti, militari, tecnici e ingegneri, casalinghe e laureate, tutti hanno trovato una sistemazione perché c'era nella persona una garanzia che è rara ai tempi nostri: il timbro di essere gente forte e capace, gente che ha voglia di lavorare, gente che non scende in piazza a far cagnara neanche quando ne avrebbe diritto, neanche quando ha fame e piange la miseria più squallida.

Avrei desiderato in tanti anni un riconoscimento per la mia gente, avrei voluto che nelle tristi evenienze che la vita, il destino ci fanno incontrare, qualcuno ricordasse l'eroico sacrificio di noi Fiumani e lo additasse ai fratelli colpiti per farli diventare forti nella sventura e nel momento del bisogno.

La terra del Friuli ha tremato e tutta l'Italia ha pianto ed è corsa in aiuto dei nostri fratelli giuliani.

A Seveso è successo una catastrofe senza precedenti e il Paese è unanime nel riconoscere la tragedia di quella povera popolazione.

Anche il mio cuore sente dolore per il male che ha colpito una moltitudine di innocenti, ma non riesco ad ascoltare proteste e a vedere grandi soccorsi e montagne di aiuti e di cure, senza pensare alla mia gente che nulla ha avuto e tanto ha dato.

C'è sempre tempo per riconoscere l'eroismo di un popolo e l'Italia tutta può ritrovare, nell'amore dei suoi figli fiumani, una grande energia di bene per propagare la pazienza, la forza, la lotta nei suoi cittadini.

Se gli Italiani sapranno soffrire e lottare come hanno saputo fare i Fiumani, è sicuro che il Paese potrà sperare in una grande ripresa che corregga il volto attuale della situazione.

Un volto nuovo e giusto, senza dover scendere ad assurdi compromessi.

Abbiamo abbandonato tutto e abbiamo lottato principalmente — bisogna ricordarlo bene — per un fatto importante: non volevamo diventare né slavi né comunisti.

La nostra fede non va tradita; il nostro sacrificio

deve rimanere nella storia quale monito a non lasciarsi intrappolare in vicoli ciechi, a meditare seriamente prima di prendere decisioni gravi.

Guai a coloro che pensano di rendere inutile ogni nostra rinuncia, tutti i nostri tremendi sacrifici. Contro costoro l'ira nostra non avrebbe dimensioni e la nostra ribellione potrebbe avere serie conseguenze.

Dio voglia che si pensi anche a noi prima di scendere a bassi, vili giochi politici che ci porterebbero, senza rimedio, all'inevitabile: sarebbe assai triste, soprattutto per noi che viviamo in Italia, abbandonare nuovamente tutto, assai tragico dover rifare la valigia.

Bettina Stiglich

RICORDI FIUMANI

Un biglietto di saluto ricevuto recentemente, da oltre oceano, dal concittadino Mario Facchini mi ha fatto fare un balzo indietro negli anni e ricordare tante cose lontane della nostra Fiume.

Mi è subito tornata alla memoria la figura di suo padre, Federico, un tecnico di rara competenza, venuto a Fiume da Pola su richiesta della Direzione dei Cantieri «Danubius Ganz és Társa». Così come lui vennero in quei tempi a Fiume tantissimi tecnici e operai specializzati, dato che Fiume non disponeva in quei tempi di specialisti necessari per la costruzione di incrociatori e «super-dreadnought» e cacciatorpediniere. Ricordo i Loppel, Tarlao, Copetti, Saffich, De Luca, Zadarichio, Poso, Sprocher - Bradamante, Picchioluto, Staffetta, Miniussi, Beran, Sartori, Hirsch, Toman e molti altri dei quali mi sfugge il nome.

Questi tecnici erano quasi tutti di estrazione repubblicana e appena giunti a Fiume fondarono una società che rispecchiava i loro sentimenti, l'«EDERA». Facchini poi, sportivo di razza, fondò la «JUVENTUS ENEA» che raccoglieva tutti i lavoratori desiderosi di praticare un'attività sportiva.

Guai se in quegli anni i croati d'oltralpe avessero avuto personale specializzato; in pochi anni avrebbero finito con l'invadere la città; mentre così quella linfa servì egregiamente a rinforzare il nostro irredentismo.

Ricordo che dai Cantieri il Facchini passò poi al Silurificio, prima come tornitore e poi come caporeparto. Era un buon innovatore, ma era soprattutto un grande italiano. Ai tempi dell'esodo dovette anch'egli abbandonare la città nella speranza di potervi tornare un giorno, speranza che lo sostenne fino alla morte, poiché era convinto che America ed Inghilterra non avrebbero permesso mai agli slavi di sistemarsi a Fiume!

* * *

Voglio ricordare qui la piccola chiesa di San Fabiano e San Francesco che esisteva nel centro della nostra città vecchia. Era una chiesetta del XIII secolo che aveva ereditato da una chiesetta precedente le campane e un altorilevo rappresentante San Nicolò che salva i naufraghi.

Le funzioni religiose vi si tenevano in ore antelucane; mi pare ancora di vedere le pie donne che nel buio pesto andandovi reggevano in mano un «feralich» oppure una cande-

la avvolta in un cartoccio perché il vento mattutino non spegnesse la fiammella. Dalla Calle del Volto, dalla piazzetta di «San Miciel», dal Barbacan era una vera processione che saliva. Non tutti potevano entrare nella chiesetta perché questa era molto piccola. L'illuminazione dei vicoli in quei tempi era ancora a petrolio, non però in tutti; molti restavano al buio.

Il Venerdì Santo c'era l'esposizione del Santo Sepolcro in tutte le chiese e anche in San Sebastiano; anche in questa veniva esposto il crocifisso, ma non dentro la chiesa, bensì fuori, all'ingresso, con il vertice della croce appoggiato sul gradino più alto. Chiunque voleva entrare doveva chinarsi e baciare il crocifisso. Questo fatto derivava da un precedente storico, quando la chiesetta poi distrutta e ricostruita era dedicata ancora a San Nicolò e apparteneva alla Congregazione dei naviganti, Congregazione tra le più importanti e forse la più importante delle dieci che allora esistevano in città. Accanto alla chiesetta, in piazzetta Sant'Andrea, esisteva un'osteria ove i marittimi si ritrovavano ogni volta che finivano il loro periplo e sbarcavano per un periodo di riposo a terra. Trovandosi alla «Osteria del pericolo» essi si raccontavano tutte le avventure che avevano passato e certamente avranno anche parlato del Vascello fantasma e dello Olandese errante che per avere sputato sul Vangelo e calpestato il crocifisso, condizione impostagli dai giapponesi per concedergli di sbarcare su una loro isola, quando tornò ad affrontare di nuovo il mare ebbe la sorpresa di vedere tutte le sue vele diventare improvvisamente nere e, preso dai venti, mai più riuscì a raggiungere riva. Gli storici raccontano che i nostri marittimi credevano veramente a tale fatto e più di uno asseriva di avere incontrato nei suoi viaggi questo vascello fantasma, presagio di sventura e di naufragio.

Ecco spiegato il perché del particolare omaggio che il Venerdì Santo veniva reso al crocifisso nella chiesa di San Sebastiano, che dalla chiesetta precedente aveva ereditato le campane e l'altorilevo sopra menzionato.

La tradizione fu continuata per molti anni e quando la navigazione a vela fu soppiantata da quella a vapore pensarono a conservare la tradizione gli umili pescatori della città.

Erano ancora gli anni nei quali la città viveva dentro alle sue mura e intorno a que-

Prof. Maria Vitali, Roma

Lei ci scrive: «Sono nata a La Spezia, ma la città della mia anima è Fiume, la mia Patria spirituale è sul Carnaro e i miei fratelli di fede siete tutti voi».

Abbiamo preso atto della Sua nuova fatica letteraria e comprendiamo benissimo come, dati i tempi nei quali viviamo, Le riesca difficile trovare un editore disposto a lanciare il Suo «Modello 91».

Confidiamo che con l'aiuto degli amici da Lei avvicinati Le sia possibile superare ogni difficoltà e noi saremo ben lieti di darle tutta la nostra modesta ma sincera collaborazione.

Mario Spini, Jagoona (Australia)

Nessun ringraziamento Lei ci deve per l'invio del giornale e non si preoccupi per l'abbonamento. Grazie comunque per l'offerta inviataci, ma a noi basta sapere che il giornale è gradito dai concittadini che lo ricevono; il sentire poi che è letto «da cima a fondo» è per noi il premio più ambito. Ci scriva ancora e ci dia notizie dei fiumani costì residenti.

Gustavo Bernal Scarpa, Messico

Comprendiamo benissimo il Suo stato d'animo per la cessione della zona B alla Jugoslavia. Lei che a 15 anni era Legionario Fiumano, che raccolse tra le Sue braccia la salma del ten. Mario Asso, che vide cadere il Suo Comandante ten. Italo Conci, Lei ha ben ragione di chiedersi se «l'Italia di Cagoia è risorta nuovamente».

Non sapevamo che Tito avesse promesso al Capo dello Stato messicano la cessione del Castello di Miramare perché «facente parte della storia del Messico»! Si vede proprio che egli si sente sicuro di allungare le mani anche su Trieste e poi vorrà il Friuli e poi... Venezia perché vi è la riva degli schiavoni! E il nostro Governo continuerà a dire di sì per mantenere il buon vicinato e vantare la frontiera più aperta d'Europa!

Viviamo tempi duri, caro Scarpa, ma vogliamo sempre sperare in un risveglio del popolo italiano, a cominciare dai suoi esponenti politici, dei quali c'è chi guarda all'America, chi alla Russia, chi al Vaticano, senza che nessuno guardi — almeno così sembra — agli interessi superiori della Patria.

ste, man mano che il lavoro di bonifica e di interrimento andava sviluppandosi, era tutto un fiorire di squeri e di piccoli cantieri che andavano dallo Scoglietto fino alla Salita del Pino.

Ho voluto rievocare questi ricordi come nipote di vecchi marinai; ormai sono vecchio anch'io e i vecchi vivono del passato, che in essi si conserva e si perpetua; ma la vita dei ricordi, pur nella sua melanconia, è ancora vita e per noi è vita fiumana.

Rino Ortolani de Gomila

RODOLFO VOLK - Terrore dei portieri

Rodolfo Volk, il non dimenticato campione, cominciò ad imperversare giovanissimo, segnando goals a grappoli, sui campi di Braida, Valscurigne,



Delta e Scoglietto con i colori nero-verdi della « Juventus Aeneas ». Ben presto i dirigenti del « GLORIA », uno dei più forti clubs cittadini, posero gli occhi sul giovane e poderoso atleta, destinato a diventare in poche annate uno dei più celebri centro-avanti nell'intera storia del calcio nazionale e si-

curamente un cannoniere da leggenda.

Il suo debutto nelle file del « GLORIA » avvenne, a dir poco, in modo strepitoso contro la famosa squadra del « 33 F.C. » di Budapest, la rete della quale era difesa dal gigantesco Zsak, portiere della nazionale ungherese. La compagine fiumana, per merito precipuo del suo debuttante, si impose inaspettatamente e clamorosamente sullo squadrone magiaro per 4 a 3 e furono ben tre le reti messe a segno dal biondo Rudy, lasciando anichilito il malcapitato Zsak. A fine gara il portiere ungherese dichiarò di non aver mai incontrato, fino allora, nella sua intensa carriera internazionale, un centro-attacco della potenza e della levatura del fiumano.

Il « GLORIA », peraltro, poté valersi per una sola stagione di campionato del suo astro nascente, in quanto l'anno successivo (1926) Volk raggiunse Firenze per adempiere

ai suoi obblighi di leva. Naturalmente se lo accaparrarono i dirigenti della FIORENTINA ed il fiumano, sotto il nome di Bolteni (per motivi contingenti), disputò un campionato favoloso mandando in delirio la folla sportiva della Città del Giglio, con la segnatura di ben 24 reti.

Ultimato il servizio militare, le offerte piovvero addosso al bravo Rudy da parte delle più importanti società nazionali e fin'anche dall'Estero (Francia e Cecoslovacchia), fatto mai verificatosi per altri calciatori italiani. Ma la nostalgia del giovane atleta per la città natale era troppo forte e l'U.S. FIUMANA (società formatasi nel frattempo con la fusione dei due massimi clubs cittadini OLYMPIA e GLORIA) lo accolse nei suoi ranghi per ascendere, con il suo valido contributo, all'istituenda « Serie A » e per vincere, senza subire sconfitte, la Coppa Federale.

Mentre, nel campionato che seguiva (1928-29), la FIUMANA faceva il suo debutto nella massima serie, il nostro fromboliere, accolto entusiasticamente dagli sportivi della Capitale, iniziava il ciclo dei suoi memorabili cinque campionati (dal 1928 al 1933) con i colori giallo-rossi dell'A.C. ROMA, squadra della quale diventava la « punta di diamante », realizzando complessivamente la bellezza di 104 reti (capo cannoniere assoluto nel 1931 con 29 goals).

A comparazione e senza commenti, citiamo qui di seguito i goals segnati negli ultimi sei campionati dagli strapagati « assi » di oggi: Boninsegna 100, Chinaglia 86 (dei quali 21 in serie B), Savoldi 84, Pulici 79, Clerici 67, Riva 64, Anastasi 49.

Fu quello il periodo d'oro della ROMA con livelli di rendimento mai più raggiunti ed i vecchi sportivi di Testaccio ricordano ancor oggi con nostalgia la splendida figura del cannoniere fiumano che essi affettuosamente chiamavano: « SIGGHEFRIDO » o « SCIA-BOLONE ».

Non possiamo fare a meno di ricordare la famosa partita del 5 a 0 contro la grande Juventus, in cui il Rudy fece la parte del leone, umiliando per ben tre volte l'ineguagliabile e compianto Combi.

Altra gemma incastonata nel suo stato di servizio è il primato di 5 goals nella stessa partita, inflitti al grande TORINO, Campione d'Italia. Una analoga « performance » è stata eguagliata più tardi unicamente dal grande Silvio Piola, ma contro una squadra di levatura più modesta. Negli spogliatoi, il portiere Borgia pianse amaramente per l'onta subita, dichiarando, a sua discolpa, che le cinque cannonate del fiumano che lo avevano inesorabilmente battuto, anche se scoccate da « fuori area », erano assolutamente imparabili per qualsiasi portiere.

I goals dell'ex gloriano valsero altresì ad eliminare dalla Coppa Europea il formidabile « team » dello SLAVIJA di Praga con il quale la ROMA pareggiò (1 e 1) a Praga e vinse a Roma (2 a 1). Il portiere tre volte battuto fu il celebrato Planicka, considerato il più grande di tutti i tempi.

Vennero poi le tournées in terra di Francia ed in America Latina (quest'ultima con il TORINO, al quale Volk venne concesso in prestito). Ambedue positive ed i goals del fiumano piovvero ancora nelle reti delle squadre avversarie di volta in volta incontrate a Parigi, Buenos-Aires, San Paolo e Santa Fè. Fu battuta anche la nazionale argentina con una doppietta di Sciolone.

Nel corso del suo quinquennio romano, Volk vestì cinque volte vittoriosamente la maglia azzurra della nazionale cadetta (in quella dei moschettieri Meazza era inamovibile) contro la Grecia, il Lussemburgo, l'Ungheria, la Francia e la Bulgaria ed i suoi goals furono sempre determinanti.

Veste la divisa nero-azzurra del Pisa nel 1933-34 e quella scarlatta con alabarda della TRIESTINA nel 1934-35, distinguendosi sempre in ambo le squadre come il cannoniere numero uno.

Nella stagione 1935-36 rientra definitivamente nelle schiere dell'U.S. FIUMANA, concludendo nel 1944 la sua gloriosa e strepitosa carriera sportiva dopo ben venticinque anni di ininterrotta attività ed oltre cinquecento goals folgorati nelle reti avversarie.

Questo, sintetizzato al massimo possibile, il curriculum di Rodolfo Volk, terrore ed incubo dei portieri. Taglia superba ed armonicamente modellata di gigante vichingo (altezza mt. 1,80 peso forma Kg. 78), il goleador fiumano, castigatore inesorabile dei più famosi goal-keepers della sua epoca, da Combi a Scavio, da Borgia a Cavanna, da Ceresoli a Planicka, da Zsak a Cottonet, da Costa a Gianni, ecc., spiccava fra i 22 atleti in campo per il suo stile da dominatore.

Lanciava da metà campo le proprie ali con fendenti diagonalmente per raccogliere poi al volo i loro cross e scuotere la porta avversaria senza che lo estremo difensore potesse nemmeno accennare un tentativo di parata. Quando invece il portiere si trovava sulla traiettoria del pallone, non sempre poteva cavarsela impunemente ovvero senza danno fisico. Al riguardo il bravo Bertazzi dell'Anconetana (se, come ci auguriamo, fa ancora parte del mondo dei vivi) deve conservare tuttora un brutto ricordo (1927, Fiumana - Anconitana 6 - 0). Bloccando il pallone appesantito dalla pioggia (un autentico proietto) scagliato da oltre venti metri con violenza inaudita dal micidiale destro del fiumano, aveva letteralmente squassate la cassa toracica e la bocca dello stomaco. Il povero portiere crollava sulla linea di porta come schiantato dalla folgore, mentre dalla bocca gli usciva un rigagnolo verdastro di succhi gastrici. Una scena unica e sconvolgente alla quale abbiamo assistito da vicino e mai altre volte vista in pressoché mezzo secolo di nostra frequenza agli stadi calcistici.

Anche nelle azioni individuali Rodolfo Volk era un autentico carro armato. Non era raro il caso di vederlo partire da oltre metà campo, seminando tre o quattro avversari, per fondare a rete da fuori area e centrare inesorabilmente il bersaglio.

Purtroppo gli anni, i lustri ed i decenni passano per tutti ed il « SIGGHEFRIDO » che esaltava le folle di Testaccio il 14 gennaio u.s. ha compiuto 70 anni. Rimasto vedovo due volte, vive solo con i suoi ricordi in un appartamento all'estrema periferia di Roma, confortato dalle visite giornaliere del figlio primogenito e della nipotina decenne che adora. L'altro figlio è emigrato a suo tempo in Australia. Le fonti del suo sostentamento derivano da una sua non certo lauta pensione INPS, che egli, peraltro, con somma dignità e con scrupoloso raziocinio, sa rendere sufficiente.

Fa però profonda mestizia pensare che un atleta del suo prestigio e del suo valore, ammirato ed osannato dai pubblici sportivi di tutte le città italiane, sia destinato a barcamenare una grigia e francescana vecchiaia, mentre i pseudo assi dei tempi attuali sono contesi a suon di miliardi e con i guadagni di poche stagioni possono assicurarsi una intera vita da nababbi.

Cesare Pamich

CON LA MULA IN MOLO LUNGO

Me ricordo quando andavo con la mula in Molo Lungo, me ricordo che ghe andavo col capel: parevo un fungo con la picia capeleta, ma volevo farne bel e mostrarghe a la muleta che non ero più un pivel e che ero ormai un omo consumado dongiovanni; e per far de più el bel tomo me aumentavo anca i ani...

Se sentavimo sui scoi proprio drio la canotiera, ghe sfioravo un brazo e poi ghe disevo una miniera de idiozie: de la scola, de compagni e profesori, ghe disevo ch'ela sola era el fior più bel dei fiori... e la voce me tremava... e la boca avevo suta...

Ela zita me ascoltava e la me pareva tuta divertida e interesada ai discorsi che fazevo. Ghe disevo una sciarada e poi ghe la risolvevo, ghe disevo: « Guarda el mar!

Che belisima poesia, con ti pronta per nudar, che sto mar me ispiraria! ... »

Ela zita, poi secada la disevo: « Andemo via, che xe tardi, e tanta strada ghe xe fino casa mia in Scojeto. » E ogni sera se sentavimo sui scoi ch'era drio la canotiera, ghe tocavo un brazo e poi ghe disevo la miniera de scemenze e cretinate; e finché una bela sera che ghe digo piavolade, ela zita, poi d'un trato la me dise: « Vado a casa, non so cossa far d'un mato che me parla e non me basa! »

E sui scoi la me te pianta come un ebete a guardar, co nel cor che me se scianta, el poetico mio mar...

Gigi

Bella affermazione di Oreste di Giorgio

Con sincero compiacimento abbiamo ricevuto e letto l'« ALBO D'ORO DEGLI ARTISTI », antologia poetica e pittorica curata da Vincenzo de Filippo e pubblicata dalla Ed. « La Famiglia Italiana » di Napoli.

Nell'antologia sono incluse ben quattro poesie scritte dal nostro emerito concittadino Oreste Di Giorgio che viene presentato ai lettori con parole assai lusinghiere e significative.

Il Di Giorgio, membro di diverse istituzioni culturali italiane e straniere tra le quali l'« Accademia dei 500 » e altre di Roma, l'« Accademia di Scienze, Lettere



e arti » di Milano, della « Burckardt Akademie » di Basilea, dell'« International Institute of Arts and Letters » di Ginevra e Zurigo, dell'« International American Institute » di Washington e New York, Consultore della « National University Dominion of Canada » di Toronto, ha raccolto nel corso della sua attività un innumerevole numero di premi, diplomi e attestazioni d'onore sia in Italia che all'estero.

Di lui la critica ha scritto:

« Dotato di fervida vena e presente sulla ribalta letteraria italiana con una cospicua e qualificata produzione, è incluso nelle migliori antologie e i suoi componimenti sono stati accolti in libri di testo per le scuole superiori. Sulla figura del Di Giorgio, stimato uomo e poeta, si è polarizzata l'attenzione di grandi istituzioni culturali che si interessarono alle sue opere e lo vollero tra i loro autorevoli Membri ».

L'amico Di Giorgio tiene alto il nome della nostra città nel campo della letteratura contemporanea con la sua attività, dato che in ogni occasione egli mette in evidenza la sua origine fiumana e dato che in molte sue poesie vi sono dei richiami alla sua e nostra Fiume e di ciò ovviamente i fiumani tutti gli debbono essere grati.

DIECI ANNI DALLA MORTE DI TURI

Ricorre il 13 ottobre il decimo anniversario della improvvisa scomparsa del dott. Arturo de Maineri e in questa circostanza vogliamo ricordare la Sua nobile figura a quanti Lo conobbero e certamente Lo ri-

non rinunciò a recarsi in Sardegna per impegni di lavoro e fu là che la morte Lo colse improvvisa, lontano dalla famiglia e dagli amici.

Ben disse di Lui, al Raduno di Venezia, il prof. Descovich che «Egli rappresentava per noi tutti la guida spirituale che nel passato remoto e re-



cordano ancora con quella simpatia che Egli sapeva sempre accattivarsi per la Sua bontà e generosità.

Autorevole esponente politico, apprezzato dirigente industriale, dieci anni or sono Egli avrebbe dovuto partecipare al nostro Raduno di Venezia e tenere la commemorazione ufficiale della storica data del 30 ottobre. Pochi giorni prima, l'11 ottobre per l'esattezza, Egli ci scrisse una lettera con la quale ci comunicava di dover declinare il mandato affidatoGli per ragioni di salute. Ma, pur non sentendosi bene, Egli

cento ha sempre saputo, per quella Sua inconfondibile carica di calore umano, di bontà e di semplicità, raccogliere intorno a se la grande famiglia fiumana».

Il ricordo dell'amico Turi è sempre rimasto vivo in noi e nel nostro quotidiano lavoro abbiamo cercato sempre di seguire le Sue direttive e il Suo esempio. Siamo sicuri che dall'al di là Egli continua a osservarci e a valutare la nostra opera in difesa di quei valori storici e politici della nostra Fiume che tanto gli stavano a cuore.

RICORDIAMO BRUNO CIOFFI

Al Raduno di quest'anno mancherà l'amico Bruno Cioffi che pur non essendo fiumano partecipava ormai da tempo ai nostri incontri portando sempre un notevole apporto alla loro buona riuscita. Ricordiamo con quale turbamento egli portò al Raduno di Ancona il saluto delle Associazioni combattentistiche che rappresentava perché il tradimento di Osimo gli sembrava una nuova immeritata offesa agli esuli giuliani e dalmati verso i quali egli sentiva tanta simpatia e tanto affetto.

Bruno Cioffi aveva preso, sotto la guida dell'illustre avv. Alfredo de Marsico, la direzione dei «Centri per la difesa dell'italianità dell'Istria» e non si stancava di scrivere e di parlare in ogni sede ed in ogni occasione per difendere i diritti così duramente calpesta- ti delle popolazioni istriane.

Fino all'ultimo egli continuò a battersi e a lottare per le nostre terre servendosi del periodico «Riscossa adriatica» del quale egli curava la pubblicazione tra non lievi difficoltà sia di carattere organizzativo che finanziario. Egli era convinto che fino a quando il nostro Parlamento non avesse ratificato il Trattato di Osimo non tutto era perso.

Ma Cioffi andava più in là. Egli sperava sempre in una revisione del «diktat» e in quella tante volte proclamata autodeterminazione dei popoli che, se applicata onestamente, avrebbe potuto permettere ai fiumani, agli istriani e ai dalmati di tornare nelle proprie terre.

Incontrandoci a Verona per il nostro annuale Raduno noi abbiamo il dovere di ricordare questo caro buon amico così prematuramente e improvvisamente scomparso e dobbiamo fare tesoro del suo insegnamento e del suo incitamento senza mai disperare. Solo così noi sentiremo ancora Bruno Cioffi al nostro fianco.

Lucio Buri

RIEVOCAZIONE DELLA MARCIA DI RONCHI

Anche quest'anno la storica Marcia di Ronchi, nel suo 57° anniversario, è stata ricordata al Vittoriale degli Italiani a Gardone Riviera con una imponente adunata di Legionari, di «Amici del Vittoriale» e di cittadini fiumani.

Della manifestazione — alla quale il nostro Libero Comune era presente con il Gonfalone cittadino e con parecchi suoi dirigenti — daremo più dettagliata relazione sul prossimo numero.

UN APPELLO DELL'AMICO RICATTI

Come «La Voce di Fiume» ha più volte ripetuto mi è stato affidato l'incarico di raccogliere gli elementi necessari per la compilazione di un Albo dei concittadini caduti in guerra o per mano slava.

Il compito mi sembrava di non difficile attuazione, confidando nel sentimento di amore di Patria dei concittadini esuli in Italia o nel mondo, sentimento che li avrebbe reso sensibili al richiamo de «La Voce di Fiume».

Purtroppo invece ho dovu-

to constatare che i tre quarti degli esuli fiumani cui ho indirizzato quasi 200 lettere per la richiesta di notizie circa i loro Morti si sono adattati al «modus vivendi» degli italiani attuali, per amore di quieto vivere, quasi non ricordassero che loro familiari hanno sacrificato la vita per questa nostra povera Italia; sacrificio che, secondo chi scrive, è doveroso tramandare alle generazioni future nella speranza che possano essere migliori di quella attuale.

Mariano Ricatti

IN MEMORIA DI RUFFO PETRICH

In silenzio, con modestia, se ne è andato e nemmeno questa volta ha voluto disturbare alcuno.

Fra le sue ultime volontà quella che il comunicato del decesso fosse fatto a tumulazione avvenuta.

Quando ho appreso dal giornale della sua dipartita ho riordinato con la memoria i ricordi degli incontri che in questi ultimi



anni ebbi con il Capitano Ruffo Petrich alla Lega Nazionale.

Fortemente legato alla sua Fiume, dove tornava appena gli rimaneva un po' di tempo per portare un fiore sulla tomba dei suoi defunti.

Era nato nel novembre del '92 ed aveva intrapreso la carriera del mare raggiungendo ancora gio-

vane il grado di Comandante. Nel periodo legionario trasportò clandestinamente, con grande rischio, da Trieste a Fiume, stretta allora da una vigile sorveglianza, un gruppo di legionari nella città assediata e per questa e successive azioni venne insignito della medaglia di Ronchi, titolo questo molto caro allo scomparso.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale si trovava Comandante su unità della Tirrenia; nel corso della stessa subì un affondamento e due siluramenti. Per questa sua vita sul mare gli venne assegnata la medaglia d'Oro di Lunga Navigazione.

Fu un uomo che ha dato lustro alla sua città di origine, città che lui amava e che in ogni suo discorso era terra di comparazione.

Per noi più giovani, che avemmo la ventura di conoscerlo ricevendo tanti insegnamenti di stile oggi purtroppo obliati da questo strano mondo che ci circonda, è una grave perdita. Rimarrà in ognuno di noi il caro ricordo di colui che per un attimo si è discostato da noi ed al quale prima o poi ci ricongiungeremo ed in unico abbraccio ricostituiremo la nostra dispersa città.

Aldo Secco

LA SCOMPARSA DI GIORGIO RÀDETTI

La morte del prof. Giorgio Radetti ha suscitato profondo cordoglio nel mondo culturale ed universitario di Trieste e di Roma, nonché tra gli esuli fiumani.

Nato a Fiume nel 1909, nipote del dott. Ruggero Grossich, si era laureato brillantemente a Pisa e dopo aver insegnato per alcuni anni al liceo «Dante» di Trieste ebbe in quell'Università diversi incarichi; nel 1961 vi ottenne la cattedra di Storia della Filosofia. Nel 1970 ottenne anche la cattedra di Storia della Filosofia medioevale presso l'Università di Roma, ove si era trasferito.

Profondo nella scienza della filosofia, fu altresì storico, letterato, saggista e critico. Gli era stata offerta la cattedra di filosofia e di letteratura italiana all'Università di Monaco di

Baviera, cui rinunciò per gli impegni che già aveva in Italia. I contributi più importanti di Giorgio Radetti riguardano la storia dell'umanesimo, i rapporti tra umanesimo e riforma, il pensiero di Spinoza e di Hegel. Collaborò a diverse pubblicazioni scientifiche italiane e straniere e l'ultimo suo studio di storiografia filosofica fu pubblicato nel 1974 dalla omonima rivista edita a Brescia; era una dotta disamina dello Spinoza.

Tra i fondatori della nota rivista di studi fiumani «Fiume», ne fu direttore ed arricchì le pubblicazioni con numerosi saggi storici fiumani e con scritti polemici su cose vecchie e nuove della storia della nostra Città.

Quando il problema della Venezia Giulia, sollevato dalla Jugoslavia che aveva occupato

le nostre terre, fu portato alla Conferenza della Pace, Giorgio Radetti si associò al «Comitato Giuliano» di Roma e prese contatto con De Gasperi e con esponenti politici e diplomatici italiani per contestare le pretese jugoslave ed i cedimenti di taluni settori politici italiani.

L'ultimo atto politico del nostro concittadino è la «scelta della libertà» affermata con la firma del «Manifesto per la Libertà» diretto agli italiani nel giugno del 1976 dalla parte più scelta degli intellettuali d'Italia (contrapposto a quello degli intellettuali marxisti), con il quale si richiamavano gli italiani a scegliere, col voto elettorale del 20 giugno, «la libertà matrice di ogni progresso».

Giorgio Radetti ha onorato l'Italia e la sua città natale, alla cui storia e difesa dell'italianità si era dedicato con profondo amore filiale.

PRO ALTARE D'ANCONA

Abbiamo ricevuto nello scorso mese le seguenti offerte quali concorso spese per i lavori di completamento dell'Altare dei fiumani esistente in Ancona:

Jechel Lea, Gorizia, in memoria della MAMMA, nel 1° anniversario	L.	5.000
Lehmann dott. Walter, Bolzano, in memoria del Comandante GIANNI PERANOVICH	»	10.000
Colizza Michele, Verona	»	5.000
Totale del presente elenco		L. 20.000
Totale precedente		L. 3.126.525
Totale complessivo		L. 3.146.525

Nella Nostra Famiglia

Diamo l'usuale relazione delle notizie pervenute in merito ad avvenimenti tristi o lieti verificatisi nella nostra grande famiglia e cominciamo subito con

I nostri lutti

E' deceduto a Recco il 28 luglio il concittadino FILIPPO CURATOLO, di anni 78, già Capitano D.M.; lo piangono la moglie Fanny Rus e il figlio Gianfranco;

il 7 agosto, a Chicago, GUSTAVO KLENER, il quale era rimasto solo dopo la scomparsa della diletta consorte Miranda. Ce lo ha fatto gentilmente sapere il concittadino Giuseppe Blasevich (5724 W. Emerson, Morton Grove Ill. 60053, Usa) al quale potrà rivolgersi per maggiori notizie chiunque lo desiderasse;

il 16 agosto, a Genova, il Cap. D.M. STEFANO KUYANI, molto stimato dalla locale nostra comunità per le sue doti d'animo e di cuore;

il 23 agosto, a Genova, MARGO SCATTOLA, già dipendente della Cassa di Risparmio a Fiume e, dopo l'esodo, dell'Esattoria di Genova;

il 25 agosto, a Padova, GIUSEPPE PENZO, Cavaliere del-

studio, il prof. dott. CARLO DESCOVICH, pediatra di larga fama, combattente nell'ultima guerra quale medico dei Reparti Alpini, autorevole esponente della nostra collettività nelle diverse Organizzazioni di esuli; per lunghi anni aveva dato la propria collaborazione all'A. N. V. G. D. ricoprendo cariche direttive di grande responsabilità; aveva aderito fin dalla sua fondazione al nostro Libero Comune del quale è stato ViceSindaco per otto anni e poi autorevole Assessore; tra le molte sue realizzazioni ricordiamo la costruzione dell'Altare d'Ancona, dovuta in particolare alla sua iniziativa ai tempi nei quali presiedeva la Lega Fiumana di Bologna — che ha svolto una intensa e complessa attività — città che aveva prescelto come sua residenza dopo l'esodo; lo piangono la moglie Giulia ed i figli con le rispettive famiglie. Ai funerali, svoltisi alla Certosa di Bologna, ha partecipato una gran folla di amici e di conoscenti; il Libero Comune era rappresentato dal ViceSindaco gr. uff. Oscar Fabietti;

Notizie liete

Dobbiamo rallegrarci con i concittadini:

coniugi GIANNI BULIAN e prof. PATRIZIA BIANCHI, Roma, per la nascita della primogenita Federica; i nostri rallegramenti vanno ovviamente estesi ai nonni Argia e dott. Renato Bulian;

ANTONELLA SALVI, Padova, figlia dell'amico Luigi, la quale il 7 settembre si è unita in matrimonio con il sig. Kenneth A. Akins, cittadino statunitense;

ERMANNINO PEDRETTI, Genova, figlio della concittadina Silveria Benussi in Pedretti, che il 27 luglio ha conseguito presso quella Università la laurea in medicina e chirurgia con il massimo dei voti e la lode;

VIVIANA DEL BELLO, Cremona, figlia del nostro Delegato Oscar Del Bello, che a soli 15 anni si è brillantemente affermata nei campionati italiani di canoa, categoria ragazzi, guadagnando il secondo posto nella distanza dei 3.000 metri e il titolo italiano nei 500. Ricordiamo che già lo scorso anno la Del Bello aveva partecipato ai Giochi della Gioventù a Palermo, piazzandosi al secondo posto. Non possiamo che compiacerci con questa giovanissima concittadina che in uno sport così nuovo come quello della canoa (che a Cremona pare trovi un'eccezionale numero di appassionati) sa tenere alto il nome della nostra Fiume;

prof. AURORA SCALA, figlia del compianto concittadino Fausto Scala, la quale l'8 luglio a Taranto, nella Chiesa di Sant'Antonio, si è unita in matrimonio con l'avv. Michele Maticchieri. Il sacro rito è stato officiato dallo zio don Severino Scala. Agli sposi felici particolari auguri anche dalla comunità fiumana di Taranto ed in particolare dalla nostra Delegata Provinciale cav. Aulide Lipizer.

APPELLO AGLI AMICI

Ai sottoindicati concittadini ed amici che nel corso del mese di agosto ci hanno voluto dimostrare in modo concreto la propria stima e la propria simpatia vada il nostro sincero grazie.

Ci hanno inviato:

Lire 20.000:
Marchesa Odenigo Nerina in Pucci.

Lire 10.000:
Zanolli Nerina e Zanolli Silvana in Borgonuovo, Cologna Monzese.

Lire 5.000:
Fasani Arturo, Roma - Skender Stelio, Trieste - Cigoi Marcella, Gorizia - Colizza Guglielmo, Verona - Ungar Luisa in Rampi, Mantova.

Lire 4.000:
Kiss Carlo, Trieste.

Lire 3.850:
Marot Bruno, Milano.

Lire 2.500:
Rabar Flavio, Ferrara - Mattel Albino, Trieste.

Lire 2.000:
Superina Eugenio, Alba - Grzinich Genoveffa ved. Pace, Livorno - Brajon Barbara ved. Fulli, Serrone - Gozzi Giorgio, Roma.

Lire 1.000:
Wsetecka Caterina, Napoli.

Sempre nel mese di agosto ci sono inoltre pervenute:

per festeggiare la laurea del figlio ERMANNINO PEDRETTI, dalla mamma Silveria Benussi in Pedretti, Genova: L. 10.000;

in occasione del compleanno dei nipotini MARIO e LUCIO BURI, dal col. dott. Lucio Buri, Napoli: L. 5.000; e le seguenti offerte

IN MEMORIA DI:
ABDON CERGOGNA, disperso in Jugoslavia nel 1942, dalla moglie Blandina Cergogna, Forlì: L. 3.000;

EMANUELE FRANCO, marito e padre indimenticabile, da Bianca e Wanda Franco, Torino: Lire 20.000;

STEFANO BOHUNY, nel 2° anniversario, dalla sorella Elena Bohuny ved. Vedana, Trieste: Lire 5.000;

MICHELE HOST e NIVES HOST in DORBEZ, nel 24.mo e 23.mo anniversario, dalle famiglie Host, Micheli, Agliata, Firenze: L. 10.000;

AMEDEO PELLEGRINI, nel trigésimo, dalla moglie Evia Nascimbeni ved. Pellegrini e famiglia, Busto Arsizio: L. 10.000;

ELIGIO SERDOZ, da Albino Mattel, Trieste: L. 2.500;

CARLO SLAVICH, nel 3° anniversario, dalla moglie Palmira Stecig ved. Slavich, Roma: Lire 5.000;

EDIMIRA RAUTER in SEVER, nel 1° anniversario, dal fratello Dario Rauter, Genova: Lire 10.000;

GIULIO GROHOVAZ, nel 4° anniversario, dalla moglie Alice Cadorini ved. Grohovaz, unitamente ai figli Adriano, Bruno, Lorenzo, Milano: L. 5.000;

INES VARGA, dalla cognata Mercedes Varga, Cremona: Lire 2.000;

STANA SIMETICH in RAVALLICO, dalle amiche Irma e Paola Sirola, Genova: L. 5.000; Marta Blanda e figlia, Genova: L. 5.000; Sua cara MAMMA da R. F., Bologna: L. 3.000;

LINO CLAGNAN, nel 1° anniversario (1 settembre), ricordando insieme ai genitori ANNA e LUIGI PARENZAN, ai fratelli NERINA e OTTAVIO, alla cognata HILDE e a tutti i SUOI DEFUNTI, dalla moglie Lisetta Parenzan ved. Clagnan, Saronno: L. 5.000;

FRANCESCA HOST ved. SIMCICH, da Odilia Simcich in Finelli, Bologna: L. 10.000;

MICHELINA SATTI, AGESILAO SATTI e del fratello MASSIMO TOMSICH, da Pasqualina Tomsich ved. Satti, Broni: Lire 5.000;

ANNA MARIA STILLI-HERVATIN, da Michele e Nerea De Luca, Rapallo: L. 10.000;

LINO CLAGNAN, nel 1° anniversario (1 settembre) e dei suoi compagni di fede, dalla moglie Lisetta Parenzan ved. Clagnan: L. 5.000;

FILIPPO CURATOLO, dalla moglie Fanny Rus ved. Curatolo e dal figlio, Recco: L. 20.000; dai cugini Curatolo di Milano, Trieste, Mantova, Castel di Godego: L. 30.000;

UMBERTO D'ANCONA, nel XII anniversario, e RENATA GABRIELLA D'ANCONA, nell'XI anniversario, dall'ing. Bice e dall'ing. Enrico D'Ancona, Roma: L. 10.000;

LORO CARI DEFUNTI:
Nicolina Cinausero, Torino: Lire 3.000; Giovanni Marchetti, Gorizia: Lire 3.000.

DALL'ESTERO

Da concittadini residenti all'estero abbiamo avuto in agosto i seguenti contributi:

Francesco Bohuny, Bahia Blanca (Argentina), in memoria del fratello STEFANO BOHUNY, nel 2° anniversario: L. 5.000; Lucia Naphegy in Hervatin, con il marito Antonio ed i figli Tonci e Luciana, Toronto, in memoria

RI DEFUNTI: L. 10.260; Erio Gottardi, Daytona Beach (Florida), in memoria del papà ADOLFO GOTTARDI e del fratello ITO: L. 8.320; Ermida e Innocente Otmarich, Brisbane (Australia), in memoria del figlio INNOCENTE OTMARICH junior: L. 10.290; dott. Mario Reti, San Paolo: Lire 16.640; Bruno e Jolanda Hervatin, Australia, in memoria della sorella e rispettivamente cognata RINA MARIA HERVATIN: L. 20.075; dott. Arturo Reti, Buenos Aires: L. 10.000; Lily Rezman, Newport (Australia), in memoria dei bisnonni CECILIO (ZILA) e ANTONIO RASTICH: L. 10.370; Giuseppe Blasevich, Chicago, in memoria di GUSTAVO KLENER, V. Coban, Melbourne, ultimo Sindaco di Veglia italiana, in memoria del fratello AMEDEO COBAU: L. 20.000; C. A. Milessa, Toronto: L.

PRO TERREMOTATI DEL FRIULI

Un grazie anche alla sig.ra Leonora Amigoni, Roma, che ci ha voluto rimettere la somma di L. 10.000 pro terremotati del Friuli.

Abbiamo rimesso detta somma al Comitato Provinciale di Udine della C.R.I.

SEZIONE FIUMANA DEL C.A.I.

Il Direttivo ringrazia il concittadino Albino Mattel, Trieste, per l'offerta di L. 2.500 fatta pro Rifugio « Città di Fiume », in memoria dell'amico ELIGIO SERDOZ.

Analogo ringraziamento rivolgo alla sig.ra Tina Brazzoduro per l'offerta di L. 10.000 in memoria del marito, cap. ERNESTO BRAZZODURO, nel 7.mo anniversario.

IL SINDACO E LA GIUNTA DEL LIBERO COMUNE DI Fiume in esilio annunciano con profondo dolore la improvvisa scomparsa del

Prof. Dott. CARLO DESCOVICH

ASSESSORE E PER 8 ANNI VICESINDACO DEL COMUNE E DELLA

Sig.na LAURA PADOANI

CONSIGLIERE DEL COMUNE FIN DALLA SUA FONDAZIONE.

IL SINDACO E LA GIUNTA DEL LIBERO COMUNE DI Fiume in esilio ricordano, nel decimo anniversario della sua scomparsa, il

Comm. Dott. ARTURO DE MAINERI
GIA' PODESTA' DI PIUME

LA SOCIETA' DI STUDI FIUMANI, DOLOROSAMENTE COLPITA PER L'IRREPARABILE PERDITA DI

GIORGIO RADETTI

PROFESSORE ORDINARIO DI STORIA DELLA FILOSOFIA DELL'UNIVERSITA' DI ROMA, GIA' SUO PRESIDENTE, PARTECIPA COMMOSA AL GRAVE CORDOGLIO DELLA FAMIGLIA.

LA RIVISTA « FIUME » DI STUDI FIUMANI PARTECIPA CON PROFONDO CORDOGLIO LA SCOMPARSА DEL PROPRIO DIRETTORE

Prof. GIORGIO RADETTI

RICORDANDO CON GRATITUDINE, INSIEME AI PROPRI LETTORI, L'APPASSIONATA OPERA DI UOMO DI CULTURA E DI LETTERATO DA LUI DA DIECI ANNI DEDICATA PER ASSICURARE LA CONTINUITA' DELLA RIVISTA NELLA PROPRIA LINEA TRADIZIONALE DI RIGORE STORICO.

Malvin e Pietro Blayer si associano al lutto della famiglia.

della sorella ROSALIA NAPHEGHY, nel 3° anniversario: L. 8.350; Natalia Osti con le figlie Elda e Toti, Melbourne, in memoria del marito ENRICO OSTI, nel IX anniversario: L. 10.270; Koller Nando e Zora, Parramatta (Australia), in memoria dei LORO CA-

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli Padova



la Repubblica e di Vittorio Veneto, decorato al merito del lavoro, nativo di Chioggia ma fiammano d'elezione per avere risieduto nella nostra città — ove era titolare di una azienda grossista di prodotti ortofruttili — per lunghissimi anni; continuò detta attività a Padova dopo l'esodo fino ad alcuni anni or sono. Attaccatissimo a Fiume era sempre presente alle manifestazioni indette dalle nostre Organizzazioni;

il 27 agosto, a Trieste, improvvisamente, la concittadina LAURA PADOANI, di vecchia e stimata famiglia fiumana, crocerossina volontaria — e come tale aveva prestato servizio nell'ultima guerra in soccorso delle truppe combattenti, meritandosi la Croce di guerra —, Consigliere fin dalla fondazione del nostro Libero Comune;

il 29 agosto, a Trieste, del tutto improvvisamente, il prof. GIORGIO RADETTI, insegnante di storia della filosofia all'Università di Trieste e Roma, prezioso e validissimo collaboratore della Società Studi Fiumani, della quale è stato anche apprezzato Presidente e Direttore della rivista « Fiume »;

in agosto, a Stresa, MARGHERITA TAGINI, vedova del prof. Vito Segnan, di anni 86;

il 2 settembre, nel Kenia dove si era recato per ragioni di